

I carcerati e la colletta

«Noi, "mostri" che cercano di aiutare gli alluvionati»

VERONA — Ci sono storie che qualcuno definisce di «Natale». Quelle che sanno di melassa, quelle dalla chiusa trionfale del «vogliamoci bene» e dall'imperativo categorico del «buono che trionfa». E se a queste storie si deve dare la cadenza temporale del Natale, questa non è una storia di Natale. Non c'è melassa, qui. Non c'è ipocrisia. E non c'è neanche un lieto fine. Ma questa è una storia che va raccontata. E' la storia di una colletta per gli alluvionati dell'Est Veronese. Una delle tante collette per chi si è visto corrodere la vita da acqua e fango. Una colletta il cui valore monetario è di quelli che neanche ti fanno venire fuori la televisione nuova. Ma quella di questa storia è una colletta che ha un valore morale che ha la valenza di un tesoro. Racconta, questa storia, di qualcuno che ha rinunciato a un etto di prosciutto. E di qualcun altro che ha rinunciato a un pacchetto di sigarette. E che di rinuncia in rinuncia ha accumulato trecento euro. Poca roba, per molti. Rinunce risibili, per tanti. Già. Ma non per tutti.

Perché quando sei un carcerato quel prosciutto e quelle sigarette sono beni preziosi. Quelli per pagare i quali ogni settimana spilli qualcosa da quel «libretto» in cui ogni galetto accantona i «risparmi». Quelli dei piccoli lavoretti tra le sbarre. Quelli che ti mandano a parenti.



Dalle celle

I detenuti di Montorio hanno raccolto trecento euro



Vorremo costruire un ponte che accorci le distanze che ci separano dal pregiudizio

Perché quei trecento euro da donare agli alluvionati dell'Est Veronese a raccogliarli sono stati i detenuti del carcere di Montorio. Quelli che la vita, per la legge, se la sono corrosi da soli. E che pagano i loro reati. «Sappiamo che non sono tanti soldi, ma raccogliarli per loro è stato uno sforzo enorme», racconta Francesco Sollazzo, presidente dell'associazione La Fraternità. E' stato con il loro aiuto, con quello di Ripresa Responsabile e dei cappellani di Montorio, che i detenuti hanno raccolto i soldi. E hanno scrit-

to una lettera: «Storicamente costruire muri era considerata un'esigenza per difendersi. Oggi, nell'era della comunicazione, non dovremmo più averne bisogno, ma qualcuno, ancora, continua a edificarli. Noi, i "mostri", non possiamo abbattere i muri, tuttavia, con l'aiuto delle associazioni di volontariato tentiamo di costruire un ponte che possa accorciare le distanze che ci separano dal pregiudizio di una società spesso dimentica che all'interno delle mura esistono uomini e donne, persone, che stanno pagando per i propri errori. Cerchiamo di essere vicini a coloro che soffrono a causa di calamità naturali, contribuendo con i pochi mezzi a nostra disposizione ad aiutare tutti coloro che hanno perso quanto costruito con tanti sacrifici. I nostri piccoli gesti ci avvicinano a tutte le persone che, come noi, hanno bisogno di sentire un po' di calore umano». L'hanno firmata con quello che qualcuno potrebbe ritenere un marchio d'infanzia, ma che in questo caso diventa suggello di un gesto che merita di essere una storia. L'hanno firmata «I detenuti della casa circondariale di Montorio». Quegli uomini e quelle donne che da quelle mura prima poi usciranno. E che quel «ponte» che accorcia le distanze lo stanno provando a costruire, per quanto riguarda la loro parte. Non si vogliono fermare a quei trecento euro, i detenuti della casa circondariale di Montorio.

Stanno organizzando una mostra con i dipinti che realizzano in carcere. E il ricavato andrà sempre a quegli alluvionati per i quali adesso rinunciano a prosciutto e sigarette. E la storia della colletta di Montorio, anche dopo Natale, continuerà...

Angiola Petronio